

# IL BOSS DEL BINGO

**Sale giochi. Slot. Scommesse. L'impero milionario di un capo clan. Che pur con varie condanne continua i suoi business. Forte di sponsor politici**

DI MARCO LILLO

**L**a contabilità del clan del bingo e delle slot era contenuta in una e-mail, come si conviene a un impero fondato sulla tecnologia. Dimmenticate i pizzini e i libri mastri, questa è la camorra digitale. La mail della segretaria di Renato Grasso, 45 anni, detto "o' Presidente", il re incontrastato del gioco d'azzardo nei bar di mezza Italia, conteneva la "trimestrale" di fine 2007. Gli affari erano andati bene: 78 milioni di euro di raccolta dalle sole slot machine; 50 tonnellate di monete da un euro che passavano in tre mesi dalle tasche dei tanti disoccupati appesi ai video dei bar di periferia a quelle dell'impresa del clan. Don Renato poteva finalmente essere soddisfatto e tirare il fiato dopo tanta fatica e tanta galera. Partito nel 1985 impiantando videopoker nella zona flegrea, era riuscito a saltare la barricata del gioco lecito, con le new slot e i bingo trasformati in piccoli casinò pieni di macchinette. Ora poteva puntare sul business del futuro: le scommesse sportive. Settore nel quale era entrato da leader grazie alle 58 agenzie vincenti nella gara del 2007 varata dal decreto Bersani. Per sostenere l'impero, Grasso aveva messo su un'organizzazione composta di 39 società e 23 ditte individuali, tutte intestate a insospettabili e tutte sequestrate insieme a cento immobili e 11 sale bingo sparse tra Cernusco e Teverola. Grasso era certamente l'operatore più grande del sud Italia nell'unico settore che non conosce crisi.

In un mese sono stati spesi dagli italiani (e dichiarati) ben 4,4 miliardi nei giochi, 2 miliardi e 14 milioni nelle slot. Un dato impressionante, anche perché largamente sottostimato per la colossale evasione. L'indagine napoletana svela finalmente il lato oscuro di questo boom. Secondo i pm Antonio Ardituro, Marco Del Gaudio e Catello Maresca, interi quartieri sono assoggettati al monopolio dell'amico dei clan. La cosa incredibile è che già nel 1991 Grasso era stato condannato per estorsione aggravata: aveva imposto insieme ai Vollaro i suoi videopoker a Portici. Un concorrente spiegava così la sua tecnica di marketing: «Ho provato a resistere. Ma tre volte è venuto Grasso a trovarmi e poi ci sono stati tre incendi».

Nel 1993 arriva la seconda condanna per

associazione camorristica e la Corte annota che - dopo l'arresto di Grasso - improvvisamente i bar disdettano i contratti. Secondo i pentiti Grasso versava 20 mila euro al mese a ogni clan come quota fissa più il 50 per cento degli introiti. Quando, nel 2004, il governo Berlusconi legalizza i videopoker, il sistema si aggiorna. Alcuni bar passano alle slot legali, che però raramente sono collegate al cervellone della Sogeti e così non pagano le tasse. Grasso si struttura con una doppia filiera produttiva. A Qualiano i

Grasso si accoppiano con i Pianese. A Marano con i Polverino. Alla Sanità con i Misso. A Forcella, con Mazzarella. A Cavone con i Lepre. Dall'installazione alla divisione dell'incasso, scrivono i pm, «il referente di Grasso è sempre affiancato da un uomo del gruppo criminale di riferimento. L'impresa e la camorra camminano davvero a braccetto». Periodicamente l'amministratore della Spa e quello del "Sistema" fanno i conti in un bar della Sanità. La camorra inserisce un suo cassiere in azienda: si chiama Mariano Mirante ma, per disgrazia di Grasso, si pente e racconta tutto ai pm. Una ventina di pentiti di tutti i clan svelano l'aspetto criminale, ma sono le intercettazioni a raccontare il secondo punto di forza di Grasso: i rapporti con il potere. Mentre i "guaglioni" armati di spranghe picchiano i baristi riottoosi, i commercialisti intessono affari con deputati e ministri. Finora è stata svelata solo la parte "criminale" dell'operazione Hermes, con i suoi 29 arresti e i sequestri per 200 milioni di euro, ma il lato "politico" deve essere raccontato per spiegare come ha fatto questo signore con due condanne definitive a continuare la sua ascesa.

Un caso esemplare è quello degli interventi adottati nel 2007 per evitare la revoca della concessione. Nel maggio di quell'anno la Betting 2000 Srl, il cuore del sistema Grasso, con il suo fatturato dichiarato di 66 milioni di euro, rischia di chiudere perché l'Azienda autonoma dei Monopoli, l'Aams, contesta alle sue filiali un paio di violazioni e vuole ritirare la licenza. Entra in pista Antonello Luciano, il commercialista di don Renato, un massone ben intro-

dotto nella Napoli bene. Il 27 maggio telefona al presidente delle piccole imprese di Matera, Franco Stella. L'ex politico Dc dall'eloquio forbito non si fa pregare e chiama in diretta, con l'altro apparecchio, Marcello Dell'Utri. Mentre il commercialista di Grasso ascolta, Stella chiede a Dell'Utri di bloccare la revoca. Poi chiama anche un magistrato della Corte dei conti, Maurizio Giordano, e gli chiede di intervenire per gli amici della Betting 2000. Le conversazioni si sentono solo in sottofondo, ma i finanzieri scrivono sicuri: «L'onorevole Dell'Utri viene sollecitato da Franco Stella». Stella oggi giura a "L'espresso": «Non conosco Dell'Utri né la Betting 2000».

Comunque quella telefonata (anche se irrilevante penalmente e magari frutto di una millanteria) non è un grande spot elettorale. L'ex democristiano che raccomandava la Betting 2000 a Dell'Utri e imprecava contro i comunisti che volevano toglierle la licenza, l'11 maggio scorso è stato lanciato dal segretario del Pd, Dario Franceschini, come candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Matera.

L'attività di lobby degli uomini di Grasso in quei mesi non ha colore e non conosce tregua. Per evitare la revoca, Grasso e i suoi pensano di interessare anche il cognato di Clemente Mastella, Italo Lonardo, il fratello maggiore di Sandra. E non è un caso: la Betting 2000 di Grasso infatti fino al 2006 è stata socia della famiglia Lonardo-Mastella nella Sgai Srl, una società di scommesse che fattura 21 milioni di euro con le sue sale nel Casertano. Grasso, mediante una società amica, ne detiene l'11 per cento, Italo e Carlo Lonardo controllano il 6 per cento mentre Pellegrino Mastella, figlio dell'ex ministro, aveva una quota simbolica dell'1 per cento, ceduta allo zio all'apparire dei primi articoli-denuncia su Grasso. Anche l'ex ministro della Funzione pubblica del governo D'Alema, il socialista Angelo Piazza, è nel cuore degli amici di Grasso. Loro vorrebbero portarselo ai Monopoli per perorare la causa della Betting 2000 e non si capisce se in veste di avvocato che difende la società o in veste di deputato. O entrambe le cose. Pure il Terzo polo, fondato dall'attuale sottosegreta-

rio agli Esteri (ex Dc) Vincenzo Scotti per partecipare alle elezioni del 2006, si avvicina al gruppo. In quel periodo la Febe Srl, gestita dal prestanome Salvatore Vendemini, noleggia tre auto per il partito. Gli amici di Grasso sperano in una raccomandazione per un finanziamento. Poi qualcosa si incrina, il partito non paga, le cambiali finiscono protestate e la Febe presenta un esposto contro il Terzo polo in Procura a Milano. Senza timore alcuno. I rapporti con la magistratura sono ottimi. C'è addirittura un pm dell'antimafia napoletana, Giovanni Corona, che raccomanda il commercialista del boss, Antonello Luciano, come consulente della Regione. ■

## Giochi miliardari

L'Italia è una Repubblica fondata sul gioco. Il bilancio non quadrerebbe senza i 47,5 miliardi delle scommesse. Bingo, slot, lotterie e giochi vari fruttano 7,7 miliardi all'anno, con un aumento del 7,7 per cento rispetto al 2007. Il Lotto raccoglie 5,8 miliardi, il superenalotto 2,5 miliardi, ma sono le new slot con 21 miliardi e 685 milioni raccolti nel 2008, a fare la parte del leone. Rappresentano da sole il 46 per cento del comparto

dei giochi pubblici. Solo le scommesse sportive corrono di più. Nel 2008 hanno raggiunto i 3,9 miliardi di raccolta segnando un più 50,9 per cento rispetto ai 2 miliardi e 591 milioni del 2007. La crisi non frena il boom delle slot. Le macchinette hanno segnato, nonostante la crisi, un altro record ad aprile, superando i 2 miliardi di raccolta. Anche sotto il profilo del prelievo erariale, le slot rappresentano la parte più importante delle entrate derivanti dai giochi: hanno fruttato al fisco ben 2 miliardi e 594 milioni nel 2008, 344 milioni in più rispetto al 2007.